

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV — Vol. XIX

Domenica 18 Marzo 1888

N. 724

I SERVIZI MARITTIMI

tra Venezia, l'Egitto e l'estremo Oriente

Quante volte abbiamo avuto occasione di censurare il sistema, adottato dall'Italia sull'esempio della Francia, di largire alla marina mercantile premi di navigazione, abbiamo anche sempre sostenuto che procurare l'incremento della marina mercantile nazionale è opera, nonchè utile, necessaria, purchè ciò si faccia non con mezzi che sieno artificiali, costosi e risultanti di aggravio per l'erario ossia pei cittadini, ma con mezzi naturali e logici, cioè secondando, man mano che le circostanze lo consentano, l'incremento che essa di per sè è suscettibile di avere, ragion fatta alla giacitura del paese, all'indirizzo dei commerci, ai bisogni della difesa militare, ec., ec.

Ora è indubitato, che il primo, il più logico, il più naturale, il più economico e il più efficace mezzo per porgere alimento alla industria nazionale dei trasporti marittimi, è quello di affidarle servizi pubblici il cui disimpegno sia costantemente necessario, anche variabili di quando in quando ne sono le modalità; ed anzi necessario a tal punto che, ove gli esercenti nazionali manchino, si sia costretti talvolta ad affidare i servizi medesimi ad esercenti esteri.

Ciò è tanto ovvio, che per preferire l'opera di questi ultimi a quella dei loro concorrenti nazionali, bisogna ci sieno — e qualche volta infatti vi possono essere e vi furono — ma bisogna ci sieno davvero, motivi gravi, molteplici, incontrastabili, tali insomma che il fare diversamente o sia impossibile o dia luogo ad inconvenienti che si debbano a ogni costo schivare.

Epperò ci ha fatto meraviglia non piacevole vedere il nostro Governo rinnovare un contratto colla Società inglese di navigazione *Peninsular and Oriental Steam Navigation Company*, allo scadere (51 gennaio) di quello del 5 ottobre 1879 approvato con legge 29 gennaio 1880, il quale stabiliva un servizio settimanale di piroscafi tra Venezia e Brindisi in coincidenza coi servizi per Alessandria d'Egitto ed oltre Suez. Sapevamo che la Società Peninsulare ha sempre fatto un servizio lodevole, ci ricordiamo che a suo tempo si dovette ricorrere ad una Compagnia straniera perchè allora quelle nazionali non erano in grado di assumere tutti i servizi marittimi italiani, sicchè, dopo averne assunti parecchi altri, rimasero esclusi da quelli tra l'Adriatico, l'Egitto e i paesi oltre Suez. Ma sappiamo altresì che da quel tempo in poi il naviglio mercantile italiano a vapore

ha fatto notevoli progressi come quantità e come qualità e ci ricordiamo che nel 1885 una grande inchiesta governativa fece capo a numerose proposte intese ad aiutare in più modi l'industria dei trasporti per mare e alla legge del 6 dicembre 1885 che, conferisce premi, diminuisce tasse, accorda altre facilitazioni agli esercenti e insomma si mette sulla via d'una protezione che non è qui il luogo di giudicare, anche perchè l'abbiamo già giudicata, ma che costituisce un sistema, fu pensata, voluta. E ora che lo scadere d'una Convenzione porge il destro allo Stato di emanciparsi da un altro servizio prestatogli da stranieri e di valersi dell'opera che l'industria nazionale può egualmente prestargli, esso di nuovo invita lo straniero a trattare? Qui v'è una evidente contraddizione.

Coloro che da un pezzo ci conoscono e ci fanno l'onore di leggerci sanno come da noi si sia spesso e anche di recente combattuta la fisima protezionista, l'eresia economica che si riassume nella formula tanto decantata di *tutela del lavoro nazionale*. Sanno come da noi la sia giudicata una bandiera che copre, e malamente la protezione arbitraria, parziale, ingiusta e dannosa di talune industrie a scapito di altre e specialmente della universalità dei consumatori. La nostra voce non è dunque sospetta.

Ora per altro il caso è diverso. Qui non si tratta di dare ad esempio, premi d'esportazione a un prodotto nazionale col danaro di tutti i contribuenti; non di porre forti dazi sulla introduzione d'un prodotto estero con sacrificio di tutti i consumatori; non di ordinare una fornitura a fabbricanti nazionali, pagandola, come qualche volta si fa, più cara di quello che costerebbe presso fabbricanti esteri. Si tratta di scegliere, fra un esercente nazionale ed uno estero, quale dei due debba disimpegnare un servizio pubblico, mentre si può, volendo, averlo dall'uno o dall'altro *alle identiche condizioni*.

Data questa premessa, ci sembra non dovrebbe essere difficile nè dubbia la soluzione. Ma l'esame più minuto della questione ci porterà più innanzi: a scoprire cioè che le condizioni che possono imporsi a un esercente nazionale sono, nel caso concreto, *migliori* di quelle che possono imporsi all'esercente estero.

Prima però di passare a tale esame, vediamo se i documenti ufficiali resi pubblici ci offrano modo di spiegare la contraddizione di massima a cui accennammo poc'anzi.

La Relazione ministeriale che accompagna il progetto di legge per l'approvazione della Convenzione colla Peninsulare — progetto che sta dinanzi alla Camera — dopo annunziata la scadenza della Con-

venzione precedente, dice così: « Preoccupato della necessità di mantenere ai porti dell'Adriatico regolari comunicazioni coll' Egitto e coi paesi oltre Suez, il Governo ha creduto opportuno interrogare la stessa Società Peninsulare se avrebbe continuato a provvedere a quei servizi, sul riflesso specialmente che pel 1° Febbraio di quest'anno dovevano pure attuarsi dalla Peninsulare medesima e per conto del Governo inglese i nuovi contratti pei viaggi dall' Europa alle Indie, alla Cina, al Giappone ed all'Australia. — Ed in questo concetto noi siamo venuti, sia perchè fa d'uopo riconoscere che Brindisi sarà pur sempre il porto continentale più prossimo al Canale di Suez per lo sbarco e l'imbarco delle valigie cambiate coll'estremo oriente, sia perchè un accordo colla Peninsulare, al doppio scopo di mantenere le relazioni commerciali coll' Egitto, e di assicurare la continuazione degli scambi coi paesi oltre Suez, non avrebbe avuto che il carattere della provvisorietà, lasciando libero il campo ai provvedimenti avvenire, forse migliori, certo più duraturi, comechè dipendenti dal non lontano riordinamento generale dei servizi marittimi italiani. »

Queste frasi, per dire il vero, ci paiono soltanto narrative, ma non spiegate. — « Il Governo ha creduto opportuno ecc.... » E avrà avuto le sue buone ragioni, ma non le dice. Non dice il perchè non abbia trattato anche con armatori o Società del paese e sia ricorso subito agli stranieri senza neppure fare una scelta frutto di un equo confronto. Almeno dal mutismo della Relazione su questo punto si dovrebbe arguire che siasi proceduto così. Invece, da quanto risulta da altre fonti, sembra certo che il Governo abbia trattato dapprima (chi sa perchè?) colla Società straniera, che fece proposte poco accettabili, poi con una Società italiana, che fece le proprie, più convenienti, le quali vennero preferite; poi di nuovo colla Società inglese per informarla delle proposte fatte dalla sua concorrente ed ottenere così, come si ottennero, condizioni più ragionevoli della prima volta. Da molti se ne conclude perciò che la Società italiana è servita soltanto di comodino al Governo per ridurre le pretese affacciate dall'altra. Se così fu veramente, crediamo poter giudicare che fu un procedere assai scorretto.

« Provvedimenti avvenire, forse migliori, certo più duraturi. » E così? Forse l'intendersi con una Società italiana li pregiudica? Il contratto con quella inglese si può chiamare provvisorio perchè dura soli due anni; sia pure. Ma provvisorio o no, a lunga o breve scadenza, per due anni o per dieci o per sei mesi che sia, non lascia meno libero il campo per l'avvenire, se stipulato con esercenti nazionali. — Il motivo addotto, se così può chiamarsi, non ha dunque nessun valore.

Più sotto la Relazione parla di « gravi difficoltà che sarebbero sorte qualora il Governo, seguendo il naturale suo impulso, avesse affidato ad una Società italiana la navigazione da Venezia all' Egitto, con obbligo di servizio cumulativo colla Peninsulare nel porto di Brindisi per i viaggiatori e le merci dirette oltre Suez. »

Ma quali sono coteste *gravi difficoltà*? Al solito, non è detto. Sembra proprio impossibile che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici abbia così evidentemente sfuggite le questioni che pur dovevano apparirgli le prime da risolvere! Intanto sappiamo che molti nella Camera sono decisi ad esercitare in

proposito un rigoroso sindacato. Delle disposizioni degli Uffici verso il progetto di legge e relativa Convenzione, è testimonio la nomina dei Commissari, contrari quasi tutti.

Del resto la Relazione, dicendo che Brindisi « sarà pur sempre il porto continentale più prossimo al Canale di Suez per lo sbarco e l'imbarco delle valigie cambiate con l'estremo oriente » e dicendo più sotto che « pei contratti stipulati colla Peninsulare dal Governo inglese, il porto di Brindisi continua ad essere il punto continentale di allacciamento fra l'Europa e l'estremo oriente, » parte da premesse assolutamente inesatte.

Infatti è cosa risaputa che fra breve, terminati che sieno certi allacciamenti ferroviari in Serbia, la valigia postale delle Indie per l'Inghilterra, e viceversa, si imbarcherà e sbarcherà non più a Brindisi ma a Salonico. Anzi è cosa tanto certa, che la sostituzione di Salonico a Brindisi è già prevista e già contrattualmente regolata appunto *tra la Peninsulare e il Governo inglese* dall'art. 20 della loro convenzione. Il Governo italiano non lo ignora, tanto è vero che nella sua relazione per tranquillare il Parlamento, dice che la coincidenza tra i due servizi, cioè quello da Venezia a Alessandria con quello inglese che da Londra per Porto Said va alle Indie, qualora *per qualche eccezionale e non prevedibile evento* (1) mancasse a Brindisi, sarà invece eseguita a Porto Said. — Lasciamo andare l'espressione quasi ridicola di eccezionale e non prevedibile, per un evento che è già previsto e che da un dato momento in poi sarà costante. Lasciamo anche andare che il caso del venturo approdo a Salonico non è già il solo che possa far mancare la coincidenza a Brindisi, giacchè mentre ancora durasse il consueto approdo di Brindisi un ritardo qualsiasi nella partenza del vapore da Venezia o una sosta un po' più lunga in Ancona gli potrebbe spesso e volentieri far trovare a Brindisi già partito il vapore della linea Londra Indie, il quale serve la posta inglese che davvero non scherza, e proprio nel suo ramo più geloso e importante. — V'è di più: la relazione illustra l'art. 2 del contratto e vi si riferisce; ma l'art. 2 come è concepito? Così:

« Per raggiungere in ogni evento lo scopo della prosecuzione oltre Suez dei viaggiatori e delle merci, la Società peninsulare ed orientale si impegna a richiesta del Governo, di prolungare eccezionalmente a proprie spese la linea da Venezia ad Alessandria fino a Porto Said. »

E basta: ma l'*ogni evento* è nella parte motiva dell'articolo, non nella parte dispositiva. Il concetto è che la coincidenza abbia luogo sempre; ma il risultato?... O che forse, quando il vapore Venezia-Alessandria prolunghi il suo viaggio fino a Porto Said, vi troverà sempre e certamente quello della grande linea inglese? E se lo trova già partito anche di là? Nel contratto questo caso non è preveduto, ne vi è provveduto. E allora? Gli art. 22 e 23 comminano bensì delle multe, ma si noti, *per ritardo nelle partenze dai porti* o *per soste nei porti più brevi* di quanto è stabilito, non per coincidenza mancata che era la cosa più importante.

Tutto questo ci pare che basti per concludere che la nuova Convenzione colla peninsulare, non è stata bene elaborata, che i patti stabiliti colla detta Società non hanno nulla di speciale che non potesse aversi anche da Società italiane; che quindi il *torto*

fatto a quest' ultime (tale essendo a parità di condizioni) sussiste e non si giustifica certo coll'espositiva succinta e poco concludente della relazione ministeriale.

Per oggi dobbiamo far punto; ma nel prossimo numero esamineremo la parte che resta da esaminare: Quale cioè tra i progetti presentati al Governo italiano da una Società italiana e da una inglese fossero più utili pel commercio nazionale, più conformi ad altre esigenze (specie militari) a cui lo Stato deve pur provvedere quando ordina e paga servizi di trasporto marittimi, più convenienti per l'erario.

IL PROGETTO DEL SIG. GOSCHEN per la conversione del debito inglese

Il paese classico della buona finanza è chiamato a deliberare su una di quelle grandi operazioni finanziarie che dimostrano a quale notevole altezza sia giunto il credito dello Stato e la potenza economica del paese.

L'Inghilterra, poichè è di essa che si tratta, ha ormai viste compiersi tante conversioni del suo debito, che quella ora in discussione non ha certo il pregio della novità. Ma è appunto perchè altre la precedettero, che la conversione proposta ora dal Cancelliere dello Scacchiere, signor Goschen, trovando il debito a un interesse assai basso, ha da operare sopra una materia difficile e delicata. Non dimeno a chi esamini il piano del signor Goschen appare subito l'abilità con la quale il ministro ha saputo compilare le proposte da presentare ai possessori dei Consolidati inglesi e quanto sia fondata la fiducia del ministro, il quale dice che non ha verun timore intorno al successo del suo progetto. Ma prima ancora di delinearlo, non sarà inopportuno che rammentiamo rapidamente le principali conversioni anteriormente compiute dall'Inghilterra. È col 1715 che comincia per essa l'era delle conversioni, quando il ministro Walpole convertì in 3 0/0 la parte riscattabile del debito che portava l'interesse del 6 0/0. A quell'epoca il debito inglese raggiungeva quasi il miliardo di franchi e la riduzione dell'1 0/0 sull'interesse riuscì perfettamente, le domande di rimborso essendo state pressochè nulle. Pochi anni dopo il Governo poté ridurre gl'interessi al 4 0/0 e nel 1726 poté emettere un nuovo prestito al 3 0/0 che raggiunse il più alto corso che si sia mai conosciuto, cioè 107 franchi.

Nel 1749 fu iniziata la conversione del debito 4 0/0 in 3 0/0, la quale fu condotta a termine nel 1755 e procurò al Tesoro una economia di oltre 51 milioni, cioè di un terzo del debito originario. Le guerre successive che ebbero luogo nella seconda metà del secolo XVIII impedirono qualsiasi nuova riduzione del debito; anzi nuovi prestiti dovettero essere conclusi a condizioni onerose, che portarono il debito capitale a 49 miliardi di franchi (1815). Però col 1822 l'era delle conversioni cominciò nuovamente. In quell'anno il debito 5 0/0 venne convertito in 4 0/0 mediante l'aumento del debito capitale, e nel 1824 un vecchio debito 4 0/0 fu trasformato in 3 1/2 0/0, ma il risultato di questa operazione fu meschinissimo.

Nel 1830 e 1834 il 4 0/0 creato col 1822 venne convertito in 3 1/2, sicchè nel 1834 non restarono che due tipi di debito: il 3 1/2 e il 3 0/0. Il ministro Goulburn nel 1844 preparò la soppressione del 3 1/2, che fu compiuta nel 1854, malgrado la guerra di Crimea, e in questo modo dal 1822 al 1854 fu ottenuta una economia di 93 milioni di franchi, pari a un sesto del debito per interessi.

L'ultimo tentativo di conversione, fatto dal signor Childers nell'agosto 1884, non ebbe risultati soddisfacenti. Egli aveva offerto contro 100 lire di 3 0/0 102 lire in 2 3/4 0/0 o 108 in 2 1/2 0/0, vale a dire del 2 3/4 0/0 a 98,05 e del 2 1/2 a 92,59. Questa conversione volontaria, senza la sanzione del rimborso per i creditori che non accettavano le nuove condizioni, fu turbata dalle inquietudini relative agli affari dell'Afghanistan, ed ebbe un esito insignificante ¹⁾.

A queste conversioni tendenti a ridurre l'onere degli interessi — da non confondersi con quelle che si propongono di mutare l'indole del debito, come ad esempio da perpetuo in redimibile ecc. — alle conversioni che abbiamo ora rammentate verrebbe ad aggiungersi quella del sig. Goschen, che senza dubbio incontrerà il plauso del Parlamento e che il *Times* giustamente chiama l'operazione finanziaria più grande del nostro secolo.

Il Cancelliere dello Scacchiere intende convertire tutto il debito 3 0/0, il quale si divide in tre gruppi: il Consolidato (*Consols*) per 523 milioni di sterline; i debiti 3 0/0 nuovi (*New Threes*) per 166 milioni e i debiti 3 0/0 ridotti (*Reduced Threes*) per 69 milioni di sterline: insieme 558 milioni di debito capitale. Giova notare anzitutto che mentre il 3 0/0 nuovo è redimibile alla pari in qualunque momento, il Consolidato e il 3 0/0 ridotto non possono essere estinti senza il preavviso di un anno. Per questa ragione il sig. Goschen è costretto a proporre delle condizioni alquanto differenti alle due classi nelle quali possono dividersi i possessori del 3 0/0 dal punto di vista della necessità o meno del preavviso. Infatti ai possessori del 3 0/0 nuovo, redimibile alla pari anche subito, il sig. Goschen offre di pagare ancora per un anno l'interesse del 3 0/0, e trascorso quel tempo, di ridurre l'interesse al 2 3/4 0/0 per un periodo di 14 anni, cioè sino all'aprile 1903, per poi ridurlo nuovamente al 2 1/2 0/0 e dichiarare il debito non redimibile per 20 anni cioè sino al 1923. Coloro che non accettano questa combinazione devono farne dichiarazione formale entro breve tempo e saranno rimborsati al pari.

Rispetto invece ai possessori del Consolidato e del 3 0/0 ridotto, le condizioni differiscono in due punti da quelle ora riferite. Il sig. Goschen propone di offrir loro la conversione in un titolo che porterà l'interesse del 3 0/0 per un anno, e poscia l'interesse del 2 3/4 0/0 fino all'aprile 1903 e da quest'epoca del 2 1/2 0/0 fino al 1923, dopo di che lo *stock* sarà estinguibile al pari. Per tutti i possessori del 3 0/0 è accordato un anno di grazia, poichè la riduzione dell'interesse comincerà dall'aprile del 1889, con la sola differenza che il nuovo

¹⁾ Veggasi: *Cuicheval Clarigny*. — *Essai sur l'Amortissement et sur les Emprunts d'Etat*. Paris, Guillaumin.

G. R. Lévy. *Les Conversions des rentes*. — Conférence. Paris, 1887.

titolo riceverà gli interessi a trimestre anziché a semestre.

Ma è chiaro che i possessori del Consolidato e del 3 0/0 ridotto, i quali ora hanno diritto a un anno di preavviso avanti che avvenga il rimborso, di fronte a una riduzione, prima al 2 3/4 e poi al 2 1/2, la quale ultima riduzione garantirebbe questo saggio di interesse solo sino al 1923, potrebbero trovare più conveniente il rimborso immediato al pari. Per invogliarli ad accettare la doppia e graduale conversione, il sig. Goschen offre loro un premio di 1/4 0/0 sulla conversione, ossia propone di dar loro 100 1/4 lire del nuovo titolo per ogni 100 lire del titolo convertito. Inoltre per questi creditori il silenzio non è interpretato come accettazione dei patti proposti, ma essi devono dichiarare il loro consenso alle proposte in questione e la mancata dichiarazione di accettazione sarebbe ritenuta come un rifiuto.

Passando a considerare queste proposte dal punto di vista del vantaggio che recherebbero alla finanza inglese, possiamo notare, che se il progetto del Sig. Goschen, venisse accolto completamente, il risparmio annuale pel servizio del debito sarebbe di 1,400,000 sterline dall'aprile 1889 in poi, e di 2,800,000 sterline dall'aprile 1903, alla quale data, l'interesse pel nuovo titolo scenderebbe automaticamente al 2 1/2 0/0. In ogni caso la conversione non porterebbe alcun aumento nel debito capitale; circostanza questa che non porta conseguenze, finchè il debito pubblico è considerato come un semplice impegno a fare certi pagamenti periodici, ma che diventa di molto rilievo quando si intraprende l'estinzione del debito capitale.

Quanto al favore che il progetto di conversione potrà incontrare presso il pubblico interessato è chiaro anzitutto che la riduzione dell'interesse non può essere gradita ai possessori dei titoli 3 0/0. Ma non va trascurato che date le condizioni monetarie e finanziarie dell'Inghilterra, l'interesse del 3 0/0 su un titolo così solido e così facilmente realizzabile come la rendita inglese, è piuttosto elevato, specie se si considera che il danaro stenta a trovare il 2 1/2 0/0. D'altronde la riduzione dei saggi di interesse è generale e lo Stato inglese ha forse ritardato più del bisogno a intraprendere questa operazione finanziaria. Nè vi sarebbe a temere il pericolo di una forte domanda di rimborso su 166 milioni di sterline in 3 0/0 nuovo, sia per le condizioni monetarie estremamente buone che permettono di ridurre al 2 0/0 il saggio della Banca di Inghilterra, sia pel fatto che il Governo avrebbe mezzi sufficienti a sostenere anche un rimborso cospicuo.

Forse la obiezione che si potrebbe muovere al Sig. Goschen riguarda la ulteriore riduzione di 1/4 per cento nell'interesse stabilita fin d'ora, che deve aver luogo nel 1903 e restare invariata per 20 anni. Questa misura ha il vantaggio di assicurare i possessori dei titoli 3 0/0 che per 34 anni l'interesse non scenderà al disotto del 2 1/2 0/0, ma nello stesso tempo fa pesare sul momento attuale una perdita futura e la certezza del sacrificio avvenire può esercitare qualche influenza sfavorevole sulla operazione di conversione.

Comunque sia di ciò, il piano del Sig. Goschen, è conforme alle sane tradizioni finanziarie dell'Inghilterra. Esso evidentemente s'ispira al sistema adottato nel 1844 dal Ministro Goulburn, il quale convertì sei miliardi di debito 3 1/2 0/0 in 3 0/0,

accordando per dieci anni l'interesse del 3 1/4 0/0 e garantendo il nuovo 3 0/0 emesso nel 1854 contro qualsiasi rimborso per un periodo di 20 anni, cioè fino al 1874. L'operazione riuscì allora ammirabilmente, i rimborsi essendo stati di 1/3 per mille, e tutto induce a credere che anche ora, sebbene si tratti di convertire quasi 14 miliardi di franchi, il successo più completo non farà difetto.

LETTERE PARLAMENTARI

Un incidente alla Camera dei Deputati. — La Giunta del Bilancio e la Commissione del Catasto.

Roma, 15 Marzo.

Dopo una celebre seduta di quindici o sedici anni addietro, allorchando da una parte l'on. Nicotera e dall'altra l'on. Finzi si mossero incontro mostrandosi i pugni, è quella d'oggi la più disordinata, la più tempestosa che si sia veduta a Montecitorio; e certo è la prima in cui i rappresentanti della stampa, come tali, come parte interessata, abbiano fatto una manifestazione nella Camera.

Il Presidente del Consiglio, Ministro dell'Interno, interpellato dall'on. Cavallotti sulla censura telegrafica, ha fatto colla sua risposta una carica a fondo contro i giornalisti. All'on. Crispi manca quasi sempre la misura e fino ad un certo punto anche la parola. Parlando si eccita, ed eccede; e l'eccesso non è compensato da quella ricchezza di frasi che negli uomini facondi può servire a correggere subito un pensiero troppo crudo. Oggi l'on. Crispi non ha fatto che ripetere molte e molte volte — senza le opportune distinzioni che la prudenza insegna ad ogni avvocato — frasi simili a questa: « le calunnie e le menzogne della stampa — la speculazione delle menzogne — l'apostolato della stampa diventato mestiere » ed ha chiuso alludendo a un giornalista che dieci anni sono diede retta ad una sua avvertenza e non mandò un telegramma con una notizia falsa: « Ma quello era un giornalista onesto. — Ora non si fa più così. »

A questo punto l'on. Comin, proprietario e direttore del *Pungolo*, quantunque amico personale dell'on. Crispi, ha cominciato a inveire, con parole assai dure e vivaci, contro il Presidente del Consiglio e poi più gravemente ancora contro il Presidente della Camera che lo richiamava all'ordine.

I giornalisti nella tribuna della stampa, senza neanche poter udire le parole dell'on. Comin, hanno preso le parti di questo, ed hanno gridato ed applaudito; e poi hanno protestato e sibilato mentre gli uscieri facevano sgombrare la tribuna stessa per ordine del Presidente. Intanto alcuni dell'estrema Sinistra apostrofavano ed ingiuriavano i Centri e la Destra che applaudivano per dar forza al Presidente della Camera nel ristabilire l'ordine. La confusione era al colmo; solo l'on. Crispi rimasto in piedi al suo banco aveva l'aria di domandarsi tranquillamente perchè tuttociò fosse avvenuto.

L'on. Biancheri dovette rinunciare all'idea di dominare la tempesta e tolse la seduta. La quale fortunatamente poté essere ripresa poco dopo. Fatte alcune dichiarazioni dal Presidente della Camera, dall'on. Comin e dall'on. Crispi, l'incidente venne esaurito.

Esaurito è il termine parlamentare che in questo caso speciale ha un significato anche minore e più inesatto del solito; perchè di questo incidente rimarrà lo strascico. Ed è perciò che anche in questo periodico, estraneo in genere ai rumori dell'aula di Montecitorio, è bene tenerne conto. La seduta di oggi avrà a suo tempo influenza sopra una crisi politica. Lo spirito autoritario dell'on. Crispi (che in termini abbastanza chiari negava quasi assolutamente la libertà telegrafica) rivelandosi assai spesso, e in una forma rude, allontana da lui l'elemento della vera Sinistra; i deputati di estrema Sinistra e quasi tutti gli ex-pentarchici, se ancora dicono di essere amici personali e ammiratori dell'on. Crispi, non possono credere di andar d'accordo con lui per lungo tempo. Molti di essi non lo nascondono fin da ora; e al chiudersi della seduta odierna parlavano in modo tutt'altro che lusinghiero e favorevole all'on. Crispi. D'altro lato, la violenza di lui, la quale scatta improvvisamente così da un discorso come da un provvedimento del Governo, non affida neanche troppo la parte moderata e la parte conservatrice della Camera, che pur desiderano un Governo forte, il quale sappia tenere alto il prestigio dell'autorità.

Voi vedete così indicato uno strano atteggiamento dei partiti o gruppi della Camera verso l'on. Crispi, e forse anche dei Ministri stessi verso il Capo del Gabinetto!

Infatti l'on. Cavallotti non ha mancato, sebbene in una forma mitissima, di mettere in rilievo le idee liberali del Ministro Zanardelli, quasi fossero in contraddizione con la pratica di governo del Presidente del Consiglio. Tuttociò avrà le sue conseguenze in un avvenire non lontano.

Per quanto concerne la stampa in ispecie, ha certo recato una sorpresa non lieve udire dal Ministro dell'Interno e dal Ministro della Guerra dichiarazioni recise, le quali condurrebbero a queste conseguenze: che in Italia non esistono giornali ufficiosi — non esistono giornali che abbiano relazioni dirette e personali coi Ministri — non esistono giornali che a preferenza di altri ricevano notizie dai Ministri — e tanto meno ricevano sovvenzioni od aiuti dal Governo. Ciò fa un grande onore all'Italia! Ma... gli Auguri ridevano guardandosi in faccia.

— Oggi la Commissione Generale del Bilancio deve avere approvato la relazione sui Conti Amministrativi 1886-87. È un lavoro sinceramente lodato da tutti quelli che se ne intendono; e l'on. Buttini, che n'è l'autore, è indubbiamente uno dei pochi — non se ne abbiano a male i molti altri — capaci di portare in fondo e con efficacia una relazione così minuziosa e difficile. L'on. Buttini ha fatto una specie di requisitoria contro l'Ispettorato delle Ferrovie, dimostrandolo inadeguato o insufficiente ai doveri che gli spettano. E invero egli espone come non sia riuscito ad ottenere dall'Ispettorato i dati necessari per conoscere e riassumere i risultati dell'Amministrazione ferroviaria dell'esercizio 1886-87. Per averli ha dovuto ricorrere alle relazioni delle Società ferroviarie. Questo fatto ha cagionato non poca impressione nei circoli parlamentari.

— Nella Giunta Superiore del Catasto si minaccia quasi una crisi in seguito ai quesiti fatti dal Relatore del Bilancio Finanze-Spesa, onorevole Guicciardini. Questi ha chiesto, fra le altre cose, un elenco degli impiegati, colla indicazione dell'ufficio e dello stipendio che avevano prima, e che hanno

adesso nella nuova organizzazione. Pare che si siano fatte nomine, promozioni non giuste ne giustificate, alcuni impiegati sarebbero passati dallo stipendio di tremila a quello di ottomila lire con danno dei terzi. Certo è che la Giunta Superiore del Catasto non ha ancora risposto ai quesiti, mandati ormai da quindici giorni. Il Ministro Magliani parteggia per la Giunta del Catasto; quasi tutti gli altri Ministri per il Relatore, ossia per la Commissione del Bilancio. È una guerra sorda, ma importante.

RIVISTA DI COSE FERROVIARIE.

Il riscatto del Nord-Est svizzero — Un nuovo sistema di abbonamenti chilometrici — La rete italiana nel dicembre 1887 — Prodotti delle ferrovie austro-ungariche e prussiane nel 1887 — Giurisprudenza.

Il riscatto del Nord-Est svizzero. — Il 25 dello scorso febbraio ebbe luogo a Zurigo l'assemblea generale degli azionisti del Nord-Est, chiamati a pronunciarsi sulle proposte del Consiglio Federale pel riscatto della loro rete. Contro il parere della direzione, che dimostrando buona e in via di continuo miglioramento la situazione della Società, proponeva il rigetto dello schema di contratto, questo fu invece votato a grande maggioranza, solo introducendovi alcuni emendamenti circa la liquidazione, la distribuzione dei dividendi arretrati ed il termine a partire dal quale i possessori d'azioni avrebbero diritto di ottenerne il cambio in obbligazioni federali 3 1/2 per cento.

La vertenza sembrerebbe dunque prossima allo scioglimento. Tuttavia non mancano voci pessimiste, secondo cui il Consiglio Federale, visto che l'accettazione delle sue offerte non è stata pura e semplice, si riserverebbe piena libertà d'azione e propenderebbe anzi a lasciar, per ora, cadere l'affare. L'incertezza è accresciuta anche dal fatto che nell'ordine del giorno per la prossima sessione di primavera delle assemblee federali non è stato compreso il riscatto del Nord-Est; nulla però vieta che questo ed altri oggetti siano aggiunti più tardi.

Intantanto proseguono sempre più ardenti le polemiche intorno alla questione di massima, se convenga o meno il passaggio dall'esercizio privato al governativo. Da una parte si vantano i benefici sperabili da una direzione unica delle strade ferrate, ora ripartite fra sei così dette grandi Società, la maggiore delle quali, quella appunto del Nord-Est, arriva appena ad esercitare 700 chilometri, e gran numero di piccole, e si fa notare che il riscatto condurrebbe necessariamente a favorire le industrie e i commerci, giacchè lo Stato dovrebbe contentarsi di coprir le spese di esercizio. Dall'altra parte si rileva che la direzione unica delle ferrovie può ottenersi anche senza un mutamento così radicale e si sostiene che l'esercizio governativo non sarà un buon affare nè per lo Stato nè per il pubblico. Una delle più recenti ed autorevoli manifestazioni in quest'ultimo senso si ha in un opuscolo del sig. Stoll, membro, se non erriamo, della direzione del Nord-Est. È un lavoro interessante, e che si vede ispirato da una ferma convinzione. Il sig. Stoll si dichiara fin dal principio contrario al riscatto. Egli ricorda

le discussioni del 1852, quando si trattava di decidere se la costruzione e l'esercizio delle ferrovie dovessero o no venir assunti dalla Confederazione, discussioni che terminarono col lasciare invece libera l'iniziativa all'industria privata. Si proponeva allora che lo Stato costruisse 751 chilometri in dodici anni al prezzo medio di 166,000 franchi, quindi una spesa totale di 124 milioni e mezzo. L'industria privata invece costruì in nove anni 1051 chilometri. Il preventivo dei fautori della costruzione da parte dello Stato era assolutamente erroneo, giacchè la spesa salì a 332,000 franchi per chilometro ed in totale a fr. 349 milioni e mezzo. La industria privata ha quindi costruito una delle reti più complete che esistano, avuto riguardo all'estensione, alla natura del suolo ed alla popolazione della Svizzera: l'intervento finanziario della Confederazione si limitò a 4 milioni e mezzo di sovvenzione per il Gottardo. I capitali privati sopportarono un onere sotto il quale la Confederazione sarebbe stata schiacciata, giacchè, secondo il sig. Stoll, il deficit annuale sarebbe stato di 42 milioni. Egli domanda perciò a quali fondi la Confederazione avrebbe dovuto ricorrere per farvi fronte. Senz'alcun dubbio la perdita considerevole dei capitali privati nell'impresa ferroviaria, fu un fatto deplorabile ma solo per una minoranza, giacchè la generale prosperità aumentò considerevolmente collo sviluppo della rete. Il sig. Stoll passa di poi ad esaminare i vari sistemi in uso nei diversi paesi e conclude che ad eccezione di qualcuno che si trova in circostanze affatto eccezionali, l'esperienza anche all'estero è decisiva in favore dell'esercizio privato.

Un nuovo sistema di abbonamenti chilometrici. — La Compagnia francese P. L. M. ha recentemente proposto al Governo un nuovo ed ingegnoso sistema di abbonamenti chilometrici, tendente a favorire tutti coloro che fanno frequenti percorsi sulle ferrovie senza poter fissare preventivamente il loro itinerario, come accade specialmente ai viaggiatori di commercio. Trattasi di un libretto di percorso, rilasciato dietro versamento della tassa fissa di 50 fr. contenente la fotografia e la firma del titolare, sul quale si annoteranno successivamente, a cura delle stazioni di partenza, i viaggi effettuati e le somme relative esatte dalle stazioni stesse. Il viaggiatore riceve partendo un biglietto ordinario a cui sono soltanto aggiunte certe speciali indicazioni per facilitare il controllo, e paga ogni volta il prezzo a tariffa normale, ma in capo a tre o sei mesi o dopo un anno, a sua scelta presenta il suo libretto alla ferrovia che, fatto il totale delle tasse percepite gli rimborsa a titolo di premio la metà di quanto egli ha pagato in più delle seguenti somme:

Fr. 500 per tre mesi
» 450 per sei mesi
» 600 per un anno

Come si vede questo sistema offre vantaggi grandissimi e tali da far ritenere che debba tornar molto gradito al pubblico viaggiante. Non c'è più bisogno di anticipare una somma ragguardevole, come avviene col metodo solito degli abbonamenti chilometrici, usato da parecchie amministrazioni, secondo cui si vendono libretti a cedole per un certo numero di chilometri, a prezzo ridotto è vero, ma dietro pagamento anticipato di questo prezzo. Qui invece il titolare non anticipa che una somma relativamente minima, dopo di che effettua pochi o molti che siano

i percorsi che vuole, nella classe che più gli aggrada, e se smarrisce il libretto il danno è lieve.

È desiderabile che questo sistema sia imitato dalle ferrovie italiane. Da noi, quantunque notevoli facilitazioni nei viaggiatori sian già in vigore, specialmente coi biglietti di andata e ritorno e circolari, altre parecchie introdotte all'estero con vantaggio reciproco del pubblico e delle ferrovie, mancano ancora. Citiamo, per esempio, i biglietti circolari a itinerario combinabile a piacere del viaggiatore. Ed anche la questione degli abbonamenti chilometrici che, se non erriamo, ha formato oggetto di studio da parte delle nostre Società ferroviarie dietro istanze appunto dei viaggiatori di commercio, senza però che si arrivasse a nessun risultato, potrebbe forse essere risolta adottando il sistema trovato dalla P. L. M., il quale ha anche il merito di non favorire un solo ceto di persone, ma di essere una facilitazione offerta a chiunque reputi probabile di spendere in un certo periodo di tempo, per viaggi in ferrovia, più della somma stabilita come minimo al di là del quale comincia il diritto al rimborso.

La rete italiana nel dicembre 1887. —

La lunghezza assoluta delle ferrovie italiane nel dicembre 1887 era di chilometri 11,759 con un aumento di chilometri 439 in confronto del 1886, e la lunghezza media esercitata nel semestre dal 1° luglio al 31 dicembre fu di chilometri 11,675 mentre quella del corrispondente periodo dell'anno 1886 fu di chilometri 11,442.

I prodotti lordi approssimativi sommarono a L. 20,296,703 con un aumento di L. 1,552,976 sul corrispondente mese dell'esercizio 1886.

Essi si ripartiscono come appresso:

	Dicemb. 1887	Dicemb. 1886
Viaggiatori	L. 7,431,434	6,967,093
Bagagli	» 322,410	310,818
Merci a grande velocità	» 2,356,945	1,598,747
Merci a piccola velocità ed a piccola vel. accel.	» 9,900,758	9,510,805
Prodotti fuori traffico	» 285,156	356,264
Totale ..	L. 20,296,703	18,743,727

Durante l'intero semestre poi i prodotti complessivi furono di L. 124,888,197 con un aumento di L. 9,440,824 in confronto dell'esercizio anteriore corrispondente.

Ripartendo il prodotto ottenuto nel mese di dicembre fra le varie reti si hanno le seguenti cifre:

Rete	Dic. 1887	Dic. 1886
Mediterranea L.	10,168,064	9,560,167
Adriatica	» 8,612,938	7,751,619
Sicula	» 724,818	661,353
Veneta	» 80,000	91,270
Sarde	» 130,024	121,268
Diverse	» 580,859	558,050
Totale	L. 20,296,703	18,743,727

e come prodotto chilometrico queste altre:

Rete	Dic. 1887	Dic. 1886
Mediterranea	L. 2,209	2,160
Adriatica	» 1,791	1,659
Sicula	» 1,078	1,022
Veneta	» 571	651
Sarde	» 316	295
Diverse	» 529	583
Media Generale ..	L. 1,729	1,665

Come si vede, ad eccezione della Veneta, la quale presenta una sensibile diminuzione, tutte le altre ferrovie sono in aumento. Peraltro il confronto dell'intero semestre con quello dell'esercizio precedente si presenta con un aumento nella misura di L. 3,914,684 per la Mediterranea, di L. 5,903,748 per l'Adriatica, di L. 25,047 per la Veneta, di L. 74,387 per le Sarde e di L. 156,482 per le diverse, mentre invece offre una diminuzione di L. 631,524 per la rete Sicula.

Prodotti delle ferrovie austro-ungariche e prussiane nel 1887. — Nello scorso anno le ferrovie austro-ungariche, la cui lunghezza media esercitata fu di chil. 23,902, ebbero un prodotto di fior. 246,712,629, con un aumento di fior. 7,888,851, pari al 3,3, %₁₀₀, in confronto dell'anno precedente, in cui la lunghezza media era stata di chil. 22,820: nel prodotto chilometrico non vi fu nè aumento nè diminuzione.

Le ferrovie prussiane dello stato, che, come è noto, sono la quasi totalità delle ferrovie esistenti in quel paese, misuravano al 31 dicembre 1887 chil. 22,603, con un aumento di chil. 550 sulla lunghezza alla fine del 1886. Il prodotto totale fu di marchi 560,577,000, il che dava sul prodotto dell'anno prima un'eccedenza di marchi 57,604,048: il prodotto chilometrico fu di marchi 25,179, con un aumento sul 1886 di marchi 4,232.

Giurisprudenza. — La corte d'appello di Napoli con sentenza del 19 dicembre 1887 ha fatto, a proposito della tassa pel valor locativo, una nuova applicazione del principio già ammesso dalla Cassazione torinese (*vedasi la precedente rivista*), che le Società ferroviarie debbono considerarsi pubbliche amministrazioni, nel tempo stesso riconobbe pure nelle ferrovie il carattere industriale. La corte di Napoli pronunciò che i locali destinati ad uso d'ufficio amministrativo d'una azienda ferroviaria non ponno essere assoggettati alla tassa sul valore locativo per essere compresi nelle eccezioni di cui ai N. 3 e 4 dell'art. 7 del R. Decreto 31 gennaio 1867 N. 5324.

« Non può esservi dubbio che le ferrovie benchè esercitate da una privata Società costituiscano un pubblico servizio e nel tempo stesso sieno da annoverarsi fra gli stabilimenti industriali. Il pubblico ufficio a sensi del suddetto articolo è quello che abbia per scopo un servizio d'interesse pubblico. Niuno potrà mettere in forse che il servizio ferroviario sia tale: lo dimostra la destinazione delle ferrovie e la sorveglianza che su di esse ha la pubblica amministrazione, sia per le costruzioni sia per la manutenzione e l'esercizio (Art. 1° Legge sui lavori pubblici). E' notisi che questa legge contempla esplicitamente tanto le ferrovie nazionali quanto le Società, vale a dire le private (Art. 206 di detta legge).

« Ora se l'esercizio delle ferrovie costituisce un pubblico servizio, tutti i locali addetti a questo esercizio e necessari perchè esso si ponga in atto ed abbia il suo naturale svolgimento, non possono che assimilarsi ai pubblici uffici e come tali rientrano nelle eccezioni previste dagli art. 3 e 4 del suddetto R. Decreto. Non è contestato fra le parti che il locale di cui è disputa sia addetto ad uso dell'amministrazione e non già ad uso privato del Direttore dell'Esercizio o di altri impiegati.

« Aggiungasi che il pubblico servizio non cessa

« di essere tale solo perchè venga esercitato da un privato e che le Convenzioni ferroviarie approvate testè dal Parlamento e sanzionate dal potere esecutivo dimostrano che le Società concessionarie hanno l'esercizio ferroviario a nome dello Stato che vi è interessato.

« Ma oltre a ciò è indubitato che le ferrovie costituiscono degli stabilimenti industriali nel vero senso giuridico. Imperocchè esse mirano a favorire lo sviluppo economico del paese e riuniscono in sè i requisiti essenziali a tutte le industrie, quali sono il concorso dei capitali e dell'umana attività. La sede della Direzione è certo parte integrante dello stabilimento e forma con questo un sol tutto perchè necessaria al conseguimento dello scopo industriale. E se essa non sarebbe soggetta alla tassa sul valore locativo quante volte facesse parte di locali addetti alla stazione ferroviaria, per eguale ragione non lo è anche quando trovasi in locale separato. »

Rivista Economica

Il programma economico del nuovo Imperatore di Germania — Il debito ipotecario in Prussia — Disegno di legge sui telefoni.

La morte dell'imperatore Guglielmo ha portato al trono di Germania un principe liberale e illuminato che fino dai suoi primi atti ha dimostrato di comprendere quali siano i bisogni e le aspirazioni sane dell'epoca attuale. Il rescritto di Federico III al principe di Bismarck è un documento di molta importanza, che non è riuscito certo nuovo pei concetti che lo informano, perchè le opinioni del suo autore erano già note, ma che serve in grado eminente a determinare l'indirizzo liberale del Governo, quale lo desidera il nuovo imperatore.

Noi non ce ne saremmo occupati, tuttavia, se nel rescritto di Federico III non si avesse un vero programma economico e, quel che più importa, una apologia dei principi del liberalismo economico. L'imperatore Federico III dice infatti che, d'accordo su ciò con suo padre, « appoggerà caldamente tutti gli sforzi che sono rivolti a favorire la prosperità economica delle diverse classi sociali, a conciliare gli interessi rivali, ad attenuare per quanto è possibile le inevitabili disuguaglianze, senza però suscitare la speranza che sia possibile di mettere un termine a tutti i mali della società mediante l'intervento dello Stato. » Se a questa esplicita dichiarazione, il cui vero significato non può sfuggire ad alcuno, si aggiungono quelle sull'istruzione e più ancora quelle intorno alle economie nelle spese pubbliche, sia governative che locali, si comprenderà facilmente l'indole del rescritto e del programma economico che esso enuncia.

Ma l'importanza delle dichiarazioni di Federico III appare ancor più manifesta se si considera quale fu il programma economico della Germania, e in modo particolare del principe di Bismarck, in quest'ultimo decennio. I nostri lettori non hanno bisogno che rammentiamo loro come in Germania, per opera di quel miracoloso Socialismo di Stato che è diventato la piaga dell'Europa, la legislazione anzichè conciliare gli interessi delle varie classi sociali, nel

rispetto dei loro diritti, abbia inasprito i dissensi, come sia divenuta uno strumento di ingiustizie e privilegi a favore or di questo or di quello, con la protezione più sfrenata e la previdenza forzata, come l'azione dello Stato sia diventata tanto più oppressiva quanto più si maschera con fini filantropici. La parola di Federico III sarà, giova sperarlo, seme gettato che non andrà perduto, ma fruttificherà, sia pure dopo un periodo di lotta. Ad ogni modo essa è un buon augurio per la Germania e un insegnamento anche per gli altri paesi, dove non meno profonda è divenuta l'illusione intorno alla potenza della legge e non meno potente l'inganno e il danno che si commettono.

— La statistica dei debiti ipotecari è in tutti i paesi uno dei documenti che meglio rivelano la situazione delle classi proprietarie di beni stabili e di fondi rurali. Ed è anche in generale una pagina poco consolante della storia economica contemporanea. I debiti ipotecari hanno infatti la tendenza ad aumentare; la qual cosa se è indizio talvolta di un certo sviluppo delle costruzioni nei centri urbani e di riforme o trasformazioni agrarie nelle campagne, è però non raramente una conseguenza dell'indebitamento dei proprietari. Ad ogni modo la statistica non potendo darci ancora i dati del debito ipotecario che allo stato greggio conviene andar cauti nelle induzioni.

In Prussia non si rilevava sinora il movimento annuale delle ipoteche e per la prima volta è stata ora compiuta una inchiesta sull'esercizio 1886-87. È interessante di vedere il montare delle inserzioni e radiazioni concernenti quell'anno finanziario. Ma non va pretermesso che le cifre non possono essere strettamente conformi alla realtà, perchè i proprietari non si prendono sempre il disturbo di fare le dichiarazioni necessarie per tenere il registro ipotecario al corrente.

Durante l'esercizio 1886-87 le inserzioni nuove fatte nei distretti urbani ammontarono a 4,004,806,900 marchi e le cancellazioni a 570,519,205 marchi, di modo che l'eccedenza del passivo è di 434,287,697 marchi. In queste somme il distretto di Berlino figura per 679,595,620 marchi al debito e per 297,629,801 marchi al credito. E in tutti i distretti del regno le inserzioni sorpassarono la cifra delle cancellazioni.

Ma come avvertimmo non debesi concludere da queste cifre che la situazione della proprietà urbana sia cattiva, perchè gli aumenti del debito si collegano generalmente con nuove costruzioni.

Quanto alla proprietà fondiaria rurale della Prussia, nel 1886-87 essa fu gravata di 624,161,840 marchi e le radiazioni ipotecarie raggiunsero 491,001,035 mar., lasciando quindi un passivo eccedente di 133,160,807 marchi. Le cancellazioni sorpassarono la cifra delle inserzioni nei distretti di Cassel e di Posen; nel primo ciò dipenderebbe dall'applicazione graduale dell'ordinanza fondiaria prussiana che fa sparire dal registro dei debiti da lungo tempo estinti; nel distretto di Posen invece bisognerebbe forse attribuire il fatto agli acquisti di proprietà effettuati col fondo di 400 milioni destinato alla colonizzazione della Polonia prussiana. Resterebbe a vedersi se l'aumento dei debiti ipotecari che gravano sulla terra in Prussia deriva da prestiti fatti per migliorare l'agricoltura o per colmare i deficit o se l'aumento delle inserzioni ha la sua cagione nella registrazione di quote riservate nelle successioni a favore di altri. La sola cosa

accertata è l'aumento del passivo ipotecario della proprietà rurale in Prussia.

— Quando in Italia si fecero le prime concessioni del servizio telefonico ad uso del pubblico, queste furono regolate provvisoriamente con decreto ministeriale, che stabiliva le norme particolareggiate secondo le quali doveva esercitarsi questa nuova industria, e il governo non stimò opportuno d'intervenire subito con una legge per la quale mancavano i primi elementi, quelli dell'esperienza.

Ma, avendo il nostro Governo in oggi constatato l'importanza e lo sviluppo del servizio telefonico, ha stimato conveniente che la legge venisse a regolarne almeno i punti principali e a dargli la sua esistenza giuridica. Di qui la origine di un disegno di legge presentato dall'on. Saracco per regolare con maggior precisione anche questo nuovo mezzo di comunicazione. Crediamo utile darne un riassunto. — L'articolo primo della legge stabilisce che la corrispondenza per mezzo del telefono è un monopolio del Governo. Affermato il monopolio, il progetto di legge crede tuttavia necessario di limitarne l'effetto nella applicazione, e lo stesso articolo permette che il telefono sia adoperato senza vincolo nell'interno delle proprietà private e l'art. 2 lascia pure ai municipi ed agli esercenti delle strade ferrate e delle tramvie la facoltà di avere per loro uso esclusivo delle linee telefoniche, senza pagare alcun canone allo Stato. — L'art. 3 dà alle corrispondenze telefoniche quelle stesse garanzie che sono date al segreto telegrafico dal Codice penale. — Negli articoli 4 e 5 si afferma il diritto del Governo di imporre le servitù necessarie per la costruzione delle linee mediante i compensi stabiliti dalla legge. Per l'art. 6 del progetto, il Governo può dare concessioni di linee telefoniche tanto per uso privato che per uso pubblico.

Ai concessionari di linee di uso pubblico competeranno le stesse prerogative usufruite dal Governo, contemplate dall'art. 4. Il limite massimo delle concessioni di linee telefoniche e del servizio sarebbe di anni 25. Gli articoli 9, 10, 11 riguardano le tariffe per le corrispondenze telefoniche. — Il Governo nelle singole concessioni si riserva di modificare le tariffe di abbonamento e i canoni da pagarsi, anche prima delle scadenze dei contratti. — Negli articoli 12, 13, 14 sono stabiliti i canoni da pagarsi da concessionari di linee telefoniche. Il concessionario del servizio pubblico nell'interno d'un comune pagherà allo Stato un canone annuale di L. 6 per ciascun filo ed abbonato nel comune, per la città la cui popolazione sia inferiore a 100,000 abitanti. — Il servizio telefonico intercomunale potrà essere fatto dal concessionario con linee ed apparati propri, oppure col concorso del Governo. Nel primo caso il concessionario pagherà allo Stato il 6 0/0 del prodotto lordo; nel secondo caso il prodotto lordo sarà ripartito a metà fra il Governo ed il concessionario.

I concessionari di linee telefoniche private (esclusi i municipi, le ferrovie e le tramvie) pagheranno allo Stato, per ciascun filo di comunicazione concesso un canone fisso di L. 20 all'anno. Per i fili che oltrepassano i confini del comune, al canone fisso di L. 20 sarà aggiunto un canone di L. 2 per ciascun chilometro o frazione di chilometro. — Gli articoli 15 e 16 fissano rispettivamente l'ammenda da 50 a 100 lire, da pagarsi dai concessionari telefonici

che contravvengono ai patti stipulati e il diritto del Governo di sospendere, in circostanze eccezionali, il servizio telefonico. Per l'art. 17 la legge regola il caso in cui il Governo diventa proprietario delle linee. — La concessione potrà essere riscattata dal Governo dopo 10 anni di servizio, mediante un preavviso di un anno. Il riscatto comprenderà la concessione di tutti i materiali delle linee e degli uffici. Come prezzo del riscatto, il concessionario riceverà, sino al termine della durata della sua concessione, una rendita annuale, equivalente al prodotto netto medio del servizio degli ultimi tre anni, aumento del 15 0/0.

LA SITUAZIONE DELLE BANCHE DI EMISSIONE IN ITALIA nell'anno 1887

Dal Ministero di agricoltura e commercio è stata recentemente pubblicata la situazione degli istituti di emissione al 31 dicembre 1887. Nel riassumere le cifre più importanti, abbiamo pensato di metterle in confronto con la situazione esistente al 31 dicembre 1886, affine di vedere con maggior sollecitudine e precisione l'importanza del movimento avvenuto durante l'anno scorso.

L'attivo delle sei banche di emissione alla fine del dicembre dei due anni sopraindicati dava le seguenti risultanze:

	31 dicemb. 1887	31 dicemb. 1886
Cassa e riserva.....L.	504,223,067	512,585,328
Portafoglio.....	713,173,077	673,724,450
Anticipazioni.....	140,474,138	129,656,419
Impieghi diretti.....	149,143,062	150,244,391
Titoli.....	31,609,112	31,848,720
Crediti.....	201,237,488	182,721,175
Sofferenze.....	22,917,877	16,818,945
Depositi.....	650,452,343	578,776,928
Partite varie.....	280,629,934	159,617,318

Totale... L. 2,693,860,103 ¹⁾ 2,435,993,679

Da questo confronto apparisce che nel 1887 l'attivo delle sei Banche cresceva di L. 237,866,424.

Aumentarono il portafoglio di un 40 milioni, le anticipazioni di oltre 10, i crediti di oltre 19; le sofferenze di poco più di sei, i depositi di 72 e le partite varie di oltre 121 milioni di lire.

Diminuirono invece la cassa e riserva di oltre 8 milioni, gli impieghi diretti di oltre un milione, e i titoli di un 200 mila lire.

L'ammontare del portafoglio per ciascuna delle sei banche di emissione dava alla fine del dicembre dei due anni le seguenti differenze:

	31 dicembre 1887	31 dic. 1886
Banca Naz. Italiana L.	421,760,242	411,244,595
Banco di Napoli »	154,300,506	130,117,693
Banca Naz. Toscana »	50,656,680	42,926,403
Banca Romana »	39,390,716	38,910,473
Banco di Sicilia »	43,589,140	46,031,162
Banca Tosc. di cred. »	3,475,791	4,194,121
Totale L.	713,173,077	673,724,450

(¹ Si omettono i centesimi.)

Il portafoglio aumentava di L. 39,440,627, e all'aumento prendevano parte tutte le banche ad eccezione della Banca Toscana di Credito e del Banco di Sicilia.

Il passivo delle sei banche alle stesse date risultava come appresso:

	31 dicemb. 1887	31 dicemb. 1886
Capitale e massa di risp. L.	381,120,464	377,239,343
Circolazione.....	1,075,743,152	1,031,869,712
Debiti a vista.....	157,130,601	181,740,702
Debiti a scadenza.....	160,264,986	137,093,448
Depositanti.....	650,452,343	578,776,928
Partite varie.....	256,963,488	120,685,608
Totale.... L.	2,681,693,037	2,427,405,745

Il passivo ammontava di L. 254,287,292 e all'aumento contribuivano tutte le partite ad eccezione dei debiti a vista.

La circolazione complessiva delle sei banche di emissione aumentava alla fine di dicembre 1887 a L. 1,075,743,152 contro L. 1,031,869,712 alla fine di dicembre 1886 e così alla fine del 1887 la circolazione era in aumento di L. 33,873,440.

L'ammontare della circolazione alla fine del 1887 che abbiamo veduto essere di L. 1,075,743,152, di cui 913,405,426.15 giusta il limite fissato della leg. 9 aprile 1874; L. 147,031,325.85 composta da altrettanta riserva, e L. 14,381,350 non computabili perchè rappresentanti biglietti immortizzati della Banca Romana, dividevasi fra i vari istituti nel modo che segue:

	31 dicemb. 1887	31 dicembre 1886
Banca Naz. italiana L.	626,422,668	611,387,463
Banco di Napoli.....»	240,584,577	231,862,736
Banca Naz. Toscana »	84,058,379	81,748,779
Banca Romana.....»	60,722,749	44,874,605
Banco di Sicilia.....»	49,022,359	48,430,109
Banca Tosc. di Credito»	13,407,370	13,454,970

Totale... L. 1,075,743,152 1,031,809,712

Tutte le banche alla fine di dicembre 1887 avevano la loro circolazione in aumento ad eccezione della Banca Toscana di credito.

Il rapporto fra il capitale utile (L. 251,750,000), la circolazione (L. 1,075,743,152) era al 31 dicembre 1887 di 4 a 4,273 contro 4 a 4,98 alla fine di dicembre 1886; il rapporto fra la riserva (L. 451,282,015.12) e la circolazione (1,075,743,152) era di 4 a 2,384 contro 4 a 2,287; e il rapporto fra la riserva (L. 451,282,015.12) e la circolazione (L. 1,075,743,152) e gli altri debiti a vista (L. 157,130,601.57) era di 4 a 2,732 contro 4 a 2,688.

Quanto alle rendite e alle spese il Bollettino ministeriale sempre incompleto dà nei due anni le seguenti cifre:

	1887	1886
Entrate... L.	24,781,207.09	19,904,024
Spese.....»	12,614,221.06	13,454,970
Prodotto netto L.	12,166,986.03	6,449,054

Confrontando i risultati dei due anni si ha che nell'esercizio del 1887 i benefici del 1886 per l'importo di L. 5,717,152.15.

Chiuderemo questi confronti col riportare il prezzo

delle azioni alla fine dei due anni di quelle banche che erano costituite da società anonime:

	31 dicemb. 1887	31 dic. 1886
Banca Naz. Italiana	L. 2,197.50	2,279
» Naz. Toscana	» 1,135.00	1,200
» Romana	» 1,180.00	1,230
» Toscana di cred. »	540.00	580

L'importanza delle Colonie francesi

Il *Journal des Chambres de commerce* pubblicava non è molto uno studio sulle colonie francesi che crediamo non senza importanza il farne un lieve riassunto.

Le colonie possedute dalla Francia alla fine del 1887 erano sparse in tutte le parti del globo e contenevano sopra una superficie di 2 milioni di chilometri quadrati una popolazione di 22 milioni di abitanti, non compreso il Congo di cui la statistica della popolazione manca affatto.

Quelle colonie erano le seguenti:

	Popolazione	Superficie Km. quad.	
Asia . . .	Tonchino, Annam, Cambodge, Cocincina..	18,000,000 510,000	
	India	275,000 508	
	Riunione	180,000 2,500	
Africa . .	Santa Maria.....	8,000 165	
	Diego.....	3,000 in dissenzione	
	Nossi-Be.....	11,000 293	
	Mayotte.....	10,000 366	
	Comore.....	53,400 1,766	
	Oboek.....	22,000 10,000	
	Senegal e dipendenze	3,000,000 805,000	
	Congo e Gabon.....	? 600,000	
	America .	Martinica.....	170,000 988
		Guadalupa e dipendenze	180,000 1,870
Guiana.....		26,500 121,000	
San Pietro e Miquelon		6,300 235	
Tahiti e dipendenze		26,000 4,200	
Oceania .	Caledonia e dipendenze	57,000 20,000	
	Wallis.....	3,500 »	
	Nuove Ebridi (protettorato misto).....	64,000 13,000	
	Futuna.....	» »	

La vitalità dei possedimenti francesi di oltremare consiste nel valore dei prodotti che la Francia ne ricava e che vengono importati in essa.

Secondo il giornale da cui togliamo queste notizie i prodotti che ne ritrae la Francia sarebbero i seguenti, che diamo seguendo l'ordine numerico della loro importanza:

La Martinica e la Guadalupa sono quelle fra le colonie francesi che danno i maggiori risultati; ognuna fornisce annualmente circa 17 milioni di franchi di merci: zucchero, cacao, campeggio, acquavite, uccelli, frutti conservati, ecc.

L'India viene poscia, con 16 milioni, i quali consistono in caffè, pistacchi, olii di pistacchi, pepe, tamarindo, tessuti, pelli, ecc.

San Pietro e Miquelon mandano circa 15 milioni di baccalà e di olio di merluzzo.

Il Senegal fornisce circa 14 milioni di uccelli penne, gomma, arachide e frutta.

La Riunione concorre alle importazioni in Francia per 40 milioni di zucchero, di vainiglia, ecc.

La Guiana produce 5 milioni d'oro, penne, cacao, ecc.

Insieme, le altre colonie danno un contributo di 8 milioni.

La Tunisia e l'Algeria, non figurano in questa enumerazione. Non comprese queste due regioni africane, le colonie francesi forniscono alla madre patria oltre 100 milioni di merci.

Non bisogna perdere di vista che le colonie che abbiamo enumerato fanno il loro commercio non solo con la Francia, ma anche fra loro e soprattutto con l'estero esportando per una somma di 127 milioni di franchi non computando gli scambi fra esse.

LE CONDIZIONI ECONOMICHE DEL GIAPPONE

Da parecchio tempo il Governo giapponese si adoperava ad introdurre nel paese le industrie europee, e a tale scopo esso ha inviato in Europa persone incaricate di studiare le nostre istituzioni, e di esaminare quali potrebbero essere colà impiantate. Inoltre vennero chiamati nel Giappone molti europei dapprima inglesi e francesi, oggi specialmente tedeschi.

A poco a poco, e a mano che gli indigeni si impraticavano nell'opera riformatrice, vennero a sostituire gli stranieri, il cui numero va annualmente assottigliandosi. Nel 1873 infatti vi erano al servizio del Governo giapponese 427 stranieri, di cui 266 inglesi, 100 francesi, 38 americani, 19 tedeschi ed olandesi, e uno italiano. Nel 1887 invece essi sono in complesso 162, di cui 71 inglesi, 44 tedeschi, 26 americani, 11 francesi e 6 italiani.

Il predominio dei tedeschi è dovuto senza dubbio, oltre che alla loro abilità, anche alla grande influenza politica che l'impero tedesco esercita nell'Asia orientale.

L'Inghilterra specialmente risente gli effetti della concorrenza tedesca. Certo l'Inghilterra mantiene sempre il primo posto nel commercio col Giappone, però dal 1878 in poi il commercio dell'Inghilterra è in diminuzione. La proporzione di questo al commercio totale del Giappone nel 1878 fu del 58%, mentre nel 1886 fu del 30%. Invece l'importazione della Germania è andata sempre crescendo, e presentemente tra gli Stati europei essa tiene il secondo posto, mentre prima era tenuto dalla Francia.

Secondo le statistiche ufficiali l'importazione tedesca nel 1886 sarebbe stata di 2,500,000 yen, ma secondo alcune statistiche commerciali la cifra sarebbe maggiore rasentando i tre milioni di yen. Comunque sia, il fatto è che la Germania è riuscita a distruggere tutti i monopoli commerciali che l'Inghilterra esercitava nel Giappone, non escluse le macchine nella cui importazione per un valore di 392,300 yen, la Germania vi rappresenta un valore di 74,152 yen, cifra peraltro che si ritiene al disotto del vero. Le cause del progresso del commercio tedesco si devono attribuire alla grande attività e diligenza dei commercianti di quella nazione, i quali non esitano ad imparare la lingua del paese, e per acquistarsi il favore e la clientela degli indigeni, vanno essi stessi a cercarli, e per mezzo di agenti indigeni da essi pagati si mantengono continuamente

in contatto coi consumatori. Inoltre essi non trascurano le ordinazioni che loro vengono fatte, per piccole che siano, e procurano di soddisfare il gusto e perfino il capriccio del compratore. È quindi naturale che i giapponesi preferiscano i negozianti tedeschi specialmente a causa delle migliori condizioni che essi fanno negli affari.

Ecco adesso alcuni ragguagli sul movimento industriale dei giapponesi secondo le più recenti statistiche che esistono nel Giappone; 21 filande di cotone con 71,120 fusi che rappresentano un capitale di due milioni di yen. La loro produzione per il 1886 è valutata a 3,686 katti (1 katti = 1 1/3 lib. ingl.). Ciò non ostante si importarono dall'estero 21 milioni di katti di filati, di cui 12 dall'Inghilterra e 9 dalle Indie britanniche.

Non si è ancora riuscito a stabilire tessiture di cotone, e l'importazione di tessuti di cotone stampati, rasi, velluti e shirting è enorme, e provengono quasi esclusivamente dall'Inghilterra. Però gli inglesi cominciano già a perder terreno nell'importazione degli shirtings, a causa della cattiva qualità della merce.

Si comincia a produrre nel paese di questa merce. La merce giapponese costa il triplo, però dura tre volte di più di quella inglese, e questa qualità farà sì che essa troverà maggior favore presso gli indigeni di quella inglese, non ostante la differenza del prezzo.

Anche nella fabbricazione della porcellana e delle terraglie si fanno progressi. Qualche tempo fa venne fondata in Kioto una fabbrica di questi oggetti, con 200,000 yen di capitale, per la quale vennero comprate macchine all'estero, e vi si stabilirà un direttore straniero.

Prima nel Giappone non si conosceva l'uso dei vetri da finestra; nel 1886 se ne importarono per un valore di 186,403 yen, per la maggior parte dal Belgio, poi dalla Germania e dall'Inghilterra.

Ma anche in questo ramo d'industria si procura dai giapponesi di rendersi indipendenti dall'estero, e si è fondata una Società, con un capitale di 180,000 yen, per la fabbricazione dei cristalli.

Così si procede anche per la fabbricazione delle stoffe di lana, il cui uso per il vestiario si va sempre più generalizzando nel Giappone. Venti dei principali negozianti di Shiga si sono riuniti per fondare nel Giappone una fabbrica di stoffe di lana. Lo stesso si dice della fabbrica di birra, di fiammiferi, la cui industria è fiorentissima, di zuccheri, di abiti all'europea, ecc.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Palermo. — La Camera di Commercio ed arti di Palermo ha deliberato di inviare al Presidente del Consiglio un voto di plauso per il contegno fermo e dignitoso nelle trattative commerciali colla Francia. La deliberazione è così concepita:

« Il commercio di Palermo, direttamente danneggiato dalla tariffa generale, che chiude il consumo francese ai suoi naturali prodotti;

Dolente delle circostanze che crearono la guerra di tariffe fra le due nazioni, che meglio avrebbero potuto intendersi nel terreno della libertà economica;

Sperando che presto o tardi la evidenza del mutuo

danno, debba far ritornare la Francia a più miti consigli, per stabilire un nuovo trattato doganale col reciproco vantaggio dei produttori e consumatori dei due paesi;

Sapendo che il governo del Re non omise alcuna temperanza di desiderio o pratica di animo amico, trattando di questa tariffa convenzionale, tutte le indulgenze permesse dal nostro nazionale decoro;

Convinta, che sopra ogni bene sta la dignità del paese, che incombe di serbare immacolata, delibera di rappresentare al governo del Re il plauso più convinto e sincero della patriottica energia osservata, trattando con la Francia della convenzione doganale fallita, sperando in prossimi e migliori eventi più conformi ai comuni interessi delle due nazioni. »

Mercato monetario e Banche di emissione

Il fatto più saliente della settimana è stato nei riguardi monetari, senza alcun dubbio, la nuova riduzione del saggio dello sconto operata dalla Banca di Inghilterra. Questo ulteriore ribasso a pochi giorni di distanza da uno precedente, non era generalmente atteso perchè reputavasi che i Direttori dell'Istituto britannico volessero profittare della situazione per rinforzare l'incasso più del consueto. Ma la conversione progettata dal Cancelliere dello Scacchiere, signor Goschen, della quale parliamo in altra parte del giornale, ha senza dubbio influito a ridurre di un mezzo punto lo sconto. Del resto lo sconto a tre mesi sul mercato libero era ed è all'1 1/2 0/0 e se anche durava la differenza notevole tra i saggi per prestiti brevi, che oscillano tra 2 e 2 1/2 0/0, e lo sconto a tre mesi, tuttavia la situazione del mercato, anche nei riguardi dell'avvenire presentavasi eccellente. Si aggiunga che la Banca di Inghilterra aveva al 15 corrente una posizione ancor migliore della settimana precedente. L'incasso era aumentato di 298,000 sterline, la riserva totale di 468,000, i depositi privati di 979,000 e il portafoglio di 1,315,000 sterline.

Non va neanche trascurato che si ritengono probabili alcuni invii di oro dall'estero in Inghilterra, specie dall'America.

Il mercato americano continua ad essere in buone condizioni, ma secondo le ultime notizie la diminuzione nelle esportazioni esigerà l'invio di moneta, a meno che gli acquisti di titoli ferroviari ora alquanto animati allo *Stock Exchange* non servano di compensazione. I cambi hanno leggermente variato; quello su Londra è a 4.85 1/2, su Parigi a 5.20 5/8.

La situazione delle Banche Associate di Nuova York al 10 corrente avevano un incasso di 74 milioni e mezzo di dollari in diminuzione di quasi un milione; i depositi e il portafoglio erano però in aumento, i primi di 700,000 dollari e il secondo di 1,700,000 dollari. La riserva eccedente da dollari 12,725,000 era scesa a 11,450,000. Gli invii di specie metalliche, nella settimana chiusa il 10 corrente, furono di dollari 2200 in oro e 407,820 in argento.

Il mercato berlinese ha presentato una minore facilità di aver danaro; il saggio dello sconto salì infatti al 2 0/0, però è probabile, dati i corsi dei cambi, che la Germania riceva oro dall'estero, spe-

cie dall'Inghilterra. La situazione della *Reichsbank* al 7 marzo non presenta variazioni importanti.

A Parigi situazione invariata; lo sconto facile tra 2 e 2 1/2 0/0. La Banca di Francia al 15 marzo non presenta differenze notevoli; notiamo una diminuzione di mezzo milione nell'incasso e un aumento di 9 milioni e mezzo nella circolazione, il portafoglio crebbe di 7 milioni e mezzo e il conto corrente dello Stato di oltre 16 milioni.

I cambi hanno variato di poco: lo *chèque* su Londra è a 25.50 il cambio sull'Italia a 17/16 di perdita.

I risultati dell'emissione del Panama non potranno essere noti che fra qualche giorno. L'amministrazione della compagnia considera i risultati già registrati come soddisfacenti e tali da permettere di aspettare la discussione delle Camere francesi sulla proposta di legge d'iniziativa parlamentare per l'autorizzazione a emettere obbligazioni con premi.

La situazione dei mercati italiani, mancando fatti nuovi che la modifichino, rimase la medesima.

I cambi hanno lievemente retroceduto, lo *chèque* su Parigi è a 101.70, su Londra tra 25.57 e 25.75.

Le situazioni degli Istituti di emissione al 29 febbraio sono note solo in parte. La Banca nazionale italiana aveva un aumento nella cassa e riserva di 9,670,000 lire, al portafoglio e alla circolazione di 2 milioni e ai conti correnti e altri debiti a vista di tre milioni e mezzo.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

		29 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	232,537,621	+ 9,670,283
	Portafoglio.....»	412,701,500	+ 2,164,256
	Anticipazioni.....»	78,154,003	- 1,209,945
	Oro.....»	183,079,870	- 331,716
	Argento.....»	43,074,444	+ 1,515,516
Passivo	Capitale versato.....»	150,000,000	—
	Massa di rispetto.....»	39,020,000	—
	Circolazione.....»	589,783,738	+ 1,961,850
	Conti cor. e altri deb. a vista»	66,624,237	+ 3,759,849

Banca Nazionale Toscana

		29 febbraio	differenza
Attivo	Cassa e riserva.....L.	40,317,784	- 728,393
	Portafoglio.....»	51,123,799	+ 18,687
	Anticipazioni.....»	5,956,082	- 5,910
	Oro.....»	20,526,090	+ 3,736,910
	Argento.....»	8,328,787	- 507,793
Passivo	Capitale.....»	21,000,000	—
	Massa di rispetto.....»	2,204,186	—
	Circolazione.....»	75,843,554	+ 530,275
	Conti cor. altri debiti a vista»	686,404	- 93,243

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

		15 marzo	differenza
Attivo	Incasso {oro.....Franchi	1,114,497,000	- 1,077,000
	{argento.....»	1,191,548,000	+ 594,000
	Portafoglio.....»	598,792,000	+ 7,565,000
	Anticipazioni.....»	400,384,000	- 3,161,000
Passivo	Circolazione.....»	2,774,519,000	+ 9,470,000
	Conto corrente dello Stato»	144,033,000	- 16,349,000
	» dei privati»	370,018,000	+ 9,399,000
	Rapp. tra la circ. e l'incasso	83,51 o/o	- 4,89 o/o

Banca d'Inghilterra

		15 marzo	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Sterline	33,328,000	+ 298,000
	Portafoglio.....»	22,305,000	+ 1,315,000
	Riserva totale.....»	16,507,000	+ 468,000
Passivo	Circolazione.....»	23,021,000	- 170,000
	Conto corrente dello Stato»	13,538,000	+ 902,000
	» dei privati»	23,441,000	+ 979,000
	Rapp. tra la riserva e gl'imp...	44,43 o/o	- 0,99 o/o

Banche associate di Nuova York.

		10 marzo	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Dollari	74,400,000	- 900,000
	Portafoglio e anticipazioni..»	369,200,000	+ 1,700,000
	Valori legali.....»	31,600,000	- 200,000
Passivo	Circolazione.....»	7,600,000	—
	Conti correnti e depositi.....»	378,200,000	+ 700,000

Banca Austro-Ungherese

		7 marzo	differenza
Attivo	Incasso metallico.....Fiorini	226,804,198	- 132,079
	Portafoglio.....»	117,397,885	- 686,498
	Anticipazioni.....»	23,477,320	+ 451,160
	Prestiti ipotecari.....»	99,213,028	+ 246,357
Passivo	Circolazione.....»	353,375,640	- 3,448,130
	Conti correnti.....»	8,467,840	+ 661,505
	Cartelle in circolazione.....»	94,174,100	+ 329,800

Banca Imperiale Germanica

		7 marzo	differenza
Attivo	Incasso metallico...Marchi	860,313,000	- 2,967,000
	Portafoglio.....»	409,181,000	- 696,000
	Anticipazioni.....»	47,041,000	+ 27,000
Passivo	Circolazione.....»	833,674,000	- 15,290,000
	Conti correnti.....»	416,830,000	+ 5,904,000

Banca dei Paesi Bassi

		10 marzo	differenza
Attivo	Incasso { Oro.....Fior.	53,656,159	+ 142,961
	{ Argento.....»	99,553,377	+ 271,410
	Portafoglio.....»	42,809,534	- 1,477,975
	Anticipazioni.....»	44,400,900	- 1,281,110
Passivo	Circolazione.....»	196,415,295	- 3,599,595
	Conti correnti.....»	23,453,797	+ 604,435

Banca di Spagna

		10 marzo	differenza
Attivo	Incasso.....Pesetas	319,873,000	+ 731,000
	Portafoglio.....»	927,604,000	+ 4,833,000
Passivo	Circolazione.....»	618,923,000	+ 5,468,000
	Conti correnti e depositi.....»	390,033,000	- 6,634,000

Banca nazionale del Belgio

		8 marzo	differenza
Attivo	Incasso metallico....Franchi	108,572,000	+ 119,000
	Portafoglio.....»	294,131,000	- 6,260,000
Passivo	Circolazione.....»	365,311,000	- 2,238,000
	Conti correnti.....»	64,324,000	- 6,615,000

Banca Imperiale Russa

		6 marzo	differenza
Attivo	Incasso metallico....Rubli	276,852,000	- 5,528,000
	Portafoglio e anticipazioni»	171,597,000	+ 3,475,000
	Valori della Banca.....»	247,268,000	+ 1,274,000
Passivo	Biglietti di credito.....»	1,046,295,000	—
	Conti correnti del Tesoro»	112,363,000	- 4,895,000
	» dei privati»	111,259,000	+ 1,590,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 17 Marzo 1888.

Come già accennammo nella precedente rassegna la morte dell'Imperatore Guglielmo anziché provocare dei sensibili ribassi, determinò una corrente affatto opposta, spingendo quasi tutte le borse nella via dell'aumento. Forse a generare siffatta fiducia non fu estranea la risoluzione presa dal Principe Federico, proclamato immediatamente Imperatore, di partire subito per la Germania e il viaggio da esso compiuto senza inconvenienti di sorta nel cuore dell'inverno, mentre che per alcuni giornali essendo egli tuttora nelle spiagge liguri, si chiamava l'agonizzante di S. Remo, quasi che non avesse che pochi giorni di vita. I fatti hanno fortunatamente per ora allontanato queste tristi previsioni. Ma quello che

più di tutto venne ad imprimere la più gran fiducia, specialmente nella speculazione parigina, furono il proclama dell'Imperatore Federigo alla Germania e il suo rescritto al Principe Bismarck sulle norme di Governo che egli intende di seguire; ambedue vennero interpretati come informati alle idee le più pacifiche ed il nuovo Impero viene già giudicato come un'arra di pace, e non come una continuazione delle passate incertezze. A Parigi gli ultimi telegrammi recano che la fiducia nella pace è immensa nel mondo finanziario, come in quello politico e che mercè di essa ebbero luogo moltissimi acquisti per lo scoperto e al contante. A Berlino l'avvenimento al trono dell'Imperatore Federigo venne salutato alla Borsa con rialzo in tutti i valori internazionali. A Vienna pure, quantunque meno accentuata, prevalse la stessa tendenza, sapendosi che il Governo austriaco è disposto ad accettare qualunque *modus vivendi* venga proposto dalla Cancelleria germanica a riguardo della Bulgaria. A Londra la presentazione del progetto di conversione del 3 0/0 inglese, essendo considerata dalla speculazione come prova incontestabile della fiducia del Governo britannico nel mantenimento della pace, tutti i valori furono in aumento. Dopo tutto questo è inutile dire che anche le borse italiane seguirono con fiducia la corrente prevalsa nel mercato estero.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 95,10 in contanti saliva a 96,15 e da 95,20 per fine mese a 96,30. Giovedì indietreggiava da 10 a 15 centesimi, e oggi chiude a 96,20 e a 96,30. A Parigi da 93,40 saliva a 94,40 per spingersi fino a 94,80. A Londra da 92 5/8 saliva a 93 3/8 e a Berlino da 93,20 a 94.

Rendita 3 0/0. — Negoziata da 62,70 a 62,90 per contanti.

Prestiti già pontifici. — Oscillarono giù per su sui prezzi precedenti, cioè fra 96,80 e 97 per il Blount e da 99,25 a 99,75 per il Cattolico 1860-64 e per il Rothschild.

Rendite francesi. — Benchè lieve ebbero un movimento ascendente per tutta la settimana, e si crede che sarebbero salite anche di più se l'affare Boulanger non fosse venuto a destare qualche preoccupazione. Il 4 1/2 per cento da 106,50 saliva a 106,85; il 3 0/0 da 82,52 a 82,97 e il 3 per cento ammortizzabile da 85,15 a 85,95. Fra giovedì e venerdì ebbero qualche ribasso e oggi chiudono a 106,87 a 82,17 ex-coupons e a 86,02.

Consolidati inglesi. — Da 102 1/4 indietreggiavano a 102 1/8 per la ragione della conversione, ma tuttavia si mantennero abbastanza fermi, grazie all'abbondanza del denaro, la quale determinò la Banca d'Inghilterra a ribassare lo sconto al 2 0/0.

Rendite austriache. — La rendita in oro 4 per cento da 107,40 saliva a 109 in carta; la rendita in argento 4,20 da 78,35 a 78,95 e la rendita 4,20 in carta da 77,10 a 77,60.

Rendita Turca. — A Parigi resta a 13,72 ex coupon e a Londra a 13 5/8 ex coupon. L'amministrazione della Regia dei Tabacchi sta studiando un progetto di riduzione del capitale sociale, sia per mezzo di riscatto, oppure per mezzo di annullamento di un certo numero di azioni.

Consolidati germanici. — Il 4 0/0 da 106,60 saliva a 106,90 e il 3 1/2 per cento da 101 a 101,60.

Fondi russi. — Il rublo da 162,50 saliva a 167,20

e la ripresa dimostra che a Pietroburgo si spera che il nuovo Imperatore di Germania darà opera a risolvere la questione bulgara, senza urtare la suscettibilità delle potenze che vi sono maggiormente interessate.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 379,50 saliva a 387 15/16. Le rendite del debito pubblico oltrepassano già di st. 51,779 i bisogni per la scadenza del 1° maggio prossimo.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 67 saliva a 67 15/16.

Canali. — Il Canale di Suez da 2018 saliva a 2025 e il Panama da 298 scendeva a 260. I prodotti del Suez dal 1° marzo a tutto l'11 ammontarono a franchi 2,150,000 contro 1,760,000 l'anno scorso pari epoca.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero movimento abbastanza attivo e prezzi in aumento per la maggior parte di essi.

Valori bancari. — La Banca Nazionale italiana negoziata da 2110 a 2118; la Banca Nazionale Toscana da 1100 a 1105; il Credito Mobiliare fra 997 e 987; la Banca Generale da 665 a 677; il Banco di Roma da 740 a 765; la Banca Romana da 1125 a 1153; la Banca di Milano a 253; la Banca di Torino fra 782 e 785; il Credito Meridionale fra 564 e 566; la Cassa Sovvenzioni fra 522 e 523 e la Banca di Francia resta a 3,730. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò col 15 corr. ascesero a fr. 278,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali nelle borse italiane da 780 risalivano verso 790 e a Parigi da 768 a 775 e le Mediterranee da 606 a 612. Nel resto nessuna transazione. I prodotti della rete Adriatica dal 1° gennaio 1888 a tutto febbraio presentavano un aumento di L. 1,072,511 sul 1887 pari epoca, e quelli della rete Sicula dal 1° luglio 1887 a tutto gennaio 1888 un diminuz. di L. 648,755 sull'esercizio precedente.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 458,25; Banca Nazionale It. 4 per cento a 468; Milano 5 per cento a 503; Napoli 5 0/0 a 504 e Sicilia 5 0/0 a 501.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze negoziate verso 65; l'Unificato di Napoli fra 89,50 e 90; l'Unificato di Milano fra 94,50 e 95 e il prestito di Roma a 490.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche affare le Costruzioni venete fra 185 e 180 e le immobiliari fra 1175 e 1165; a Roma l'Acqua Marcia fino a 2418; a Milano la Navigazione G. I. a 554; e le raffinerie salite a 460 e a Torino la Fondiaria italiana a 312.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi invariato a 264 e a Londra a 43 1/4 den. per oncia.

La Compagnia per il Canale del Panama ha emesso la 3ª serie di 550 mila obbligazioni, la cui sottoscrizione, della quale ancora non si conoscono i risultati, fu chiusa mercoledì sera. Esse furono emesse a 460 portano il frutto di 30 franchi all'anno, e sono rimborsabili a 1000 franchi. Per dare il rimborso fino a mille franchi ha ideato questa ingegnosa combinazione. Le 460 lire versate di ogni obbligazione vengono divise in due parti: una di franchi 389,72 viene adoperata dalla Compagnia per la costruzione del Canale e l'altra di franchi 70,28 sarà

versata ad una società da costituirsi, per essere impiegata in rendita francese, ed applicata insieme alla capitalizzazione degli interessi al rimborso delle obbligazioni in mille franchi.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione è sempre incerta avvicinandosi i rialzi e i ribassi a seconda della maggiore o minore importanza della domanda e dei depositi. Cominciando dai mercati americani rileviamo che a Nuova York i grani con lieve rialzo si quotarono fino a dollari 0,91 1/2 allo staio; i granturchi pure con rialzo fino a 0,61 1/4, e le farine invariate da doll. 3,05 a 3,15 al barile di 88 chilogrammi. A Chicago i grani in ribasso, e i granturchi in aumento. Gli ultimi telegrammi venuti da Nuova York recano che il deposito è diminuito di 950,000 staia ascendendo a staia 37,515,931 contro 55,781,463 nel 1887 pari epoca. Le notizie di Odessa recano che nonostante i depositi ben forniti i prezzi tanto dei grani, che delle altre granaglie si mantennero alquanto fermi essendosi praticato da rubli 1,08 a 1,29 al podo per i grani teneri; da 0,62 a 0,76 per i granturchi; da 0,63 a 0,66 per la segale, e da 0,51 a 0,57 per l'avena. A Londra e nelle altre piazze inglesi calma e tendenza debole per tutti gli articoli. Nei mercati germanici la situazione è rimasta invariata. Nei mercati austriaci tendenza incerta. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fiorini 7,03 a 7,08 al quint., e a Vienna con rialzo da fior. 7,41 a 7,44. In Francia i prezzi dei grani e degli altri cereali sono sempre sostenuti e sulla via di crescere malgrado le discrete offerte o la situazione favorevole dei seminati. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 23,80 al quint., e per aprile-maggio da fr. 23,90 a 24,10. In Italia i grani mantennero in generale la loro tendenza a salire; i risi rimasero invariati, ma senza dubbio dovranno salire, perchè il dazio di L. 11 al quintale a cui è stato portato, non può fare a meno di impedire la concorrenza estera; i granturchi ebbero tendenza favorevole ai compratori, e invariate l'avena e la segale. Ecco il movimento settimanale di alcune delle principali piazze dell'interno. — In *Arezzo* i grani venduti da L. 3,20 a 3,80 il doppio decalitra. — A *Firenze* i grani bianchi da L. 24,50 a 25,50 al quint. al vagone e i rossi da L. 22,75 a 24,25. — A *Bologna* i grani da L. 22,75 a 23,25 e i granturchi da L. 12 a 13. — A *Ferrara* i grani da L. 22 a 23 e i granturchi da L. 13 a 14. — A *Verona* i grani fino a L. 23 e i granturchi fino a L. 13,50 e i risi da L. 34 a 38,50. — A *Milano* i grani da L. 23 a 23,50; i granturchi da L. 11,50 a 12,75, la segale da L. 14,75 a 15,50 e il riso da L. 32 a 38. — A *Torino* i grani da L. 23 a 23,75; i granturchi da L. 11,50 a 14,75; l'avena da L. 13,50 a 15 e il riso da L. 24,50 a 36,50. — A *Genova* i grani teneri nostrali da L. 22 a 23,50 e gli esteri col dazio da L. 22,50 a 23,75. — A *Bari* i bianchi da L. 23 a 23,75 e i rossi da L. 22 a 23.

Vini. — Cominciando dai mercati siciliani troviamo che la calma continua a persistere nella massima parte di essi a motivo della quasi cessata esportazione per la Francia. Tuttavia non tutte le speranze di miglioramento sono perdute, perchè anche dato che la guerra di tariffe coi mercati francesi debba proseguire per molto tempo, si parla di potere colà introdurre i vini siciliani per mezzo della Spagna e della Svizzera. — A *Vittoria* le prime qualità si venderono da L. 15 a 16 all'ettolitro fr. bordo; a *Pachino* da L. 12 a 13 e a *Riposto* da L. 17 a 18. Anche nelle provincie continentali le transazioni sono generalmente limitate al consumo locale. — A *Barletta*

i vini del distretto da L. 22 a 34; i Canosa da L. 18 a 23; i Corato da L. 17 a 21; gli Adria da L. 20 a 28; i San Ferdinando da L. 17 a 26 e i Trani da L. 20 a 28. — A *Gallipoli* le prime qualità da L. 28 a 30, le secondarie da L. 20 a 21. — In *Avellino* i prezzi variano da L. 16 a 25. — A *Napoli* con molta facilità da parte dei venditori i Gragnano si vendono a ducati 112; i Somma a 78; i Torre a 90; i Posiipo a 118, i Pozzuoli a 70 e i Barletta da 104 a 114 il tutto al carro spedito di dazio in città. — In *Arezzo* i vini neri da L. 25 a 40 all'ettolitro in città. — A *Firenze* i vini neri dell'anno da L. 28 a 35 al quintale in campagna. — A *Livorno* i Marenna e luoghi vicini da L. 16 a 24 all'ettolitro; i Piano di Pisa da L. 16 a 23; i Pontedera da L. 21 a 25; gli Empoli da L. 22 a 26; i Firenze da L. 26 a 33; i Siena da L. 30 a 33; i Carmignano da L. 40 a 43 e i Chianti da L. 22 a 45 il tutto in campagna. — A *Genova* i Scoglietti da L. 23 a 24; i Calabria da L. 35 a 40; i Barletta da L. 30 a 40; i Napoli da L. 20 a 30 e i Piemonte da L. 38 a 40. — A *Torino* i vini di prima qualità dazio consumo compreso da L. 54 a 68 e quelle di seconda da L. 48 a 50. — In *Asti* i prezzi praticati furono di L. 56 a 62 per i vini da bottiglia; id. da litro da L. 40 a 48; i Grignolino da L. 40 a 46; i Freisa da L. 36 a 42; i Nebiolo da L. 70 a 80; i Moscato da L. 50 a 56; e gli Uvaggio da L. 30 a 34. — A *Rimini* i prezzi da L. 16 a 40 e a Cagliari da L. 11 a 80 il tutto all'ettolitro a seconda delle qualità.

Spiriti. — La tendenza dell'articolo è sempre al ribasso, nè valse a rialzarlo la probabilità di un nuovo aumento del dazio. — A *Milano* i prodotti delle fabbriche locali si venderono da L. 230 a 243; i Napoli da L. 214 a 247; i Vienna e i Breslavia fuori dazio a L. 41 e l'acquavite di grappa da L. 105 a 111. — A *Venezia* i spiriti da L. 251 a 252 e l'acquavite da L. 109 a 110. — A *Genova* i prodotti delle fabbriche di Napoli da L. 236 a 245 al quint. — A *Parigi* le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 47,25 al quint. al deposito, e in *Amburgo* i pronti a marchi 19,25.

Oli di oliva. — La calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati oleari e sembra che voglia accentuarsi a motivo delle minori domande, specialmente della Francia. — A *Diano Marina* gli oli nuovi mangiabili si vendono da L. 115 a 130 a seconda delle qualità. — A *Genova* si venderono da oltre 1000 quintali di oli al prezzo di L. 118 a 140 per i Bari fini; di L. 118 a 135 per i Riviera; di L. 100 a 116 per i Termini; di L. 107 a 110 per i Sassari e di L. 55 a 60 per i lavati. — A *Firenze* i prezzi correnti sono di L. 115 a 135 al quint. in campagna. — In *Arezzo* si pratica da L. 118 a 125 fuori dazio. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 72,50 e i Gioia a L. 67,05 — e a *Bari* i prezzi correnti sono da L. 95 a 128 il tutto al quint.

Oli diversi. — Le qualità vendute a *Genova* furono le seguenti: olio di sesame extra a L. 100 al quint.; detto lampante a L. 64; olio di arachide da L. 78 a 80; olio di ricino da L. 93 a 105 per il mangiabile, e di L. 64 a 66 per il lampante; olio di cotone da L. 93 a 94 per la marca Aldiger, e da L. 80 a 82 per le altre marche; olio di Cocco Ceilan da L. 64 a 65; l'olio di palma Lagos da L. 54 a 55; e l'olio di tonno da L. 65 a 75.

Agrumi e frutta secche. — Negli agrumi in generale calma e prezzi deboli. — A *Messina* i limoni di Sicilia si vendono da L. 4,50 a 5,10 la cassa, i Calabria buoni a L. 4,25 e i Portogallo dietro marina a L. 5 e a *Trieste* gli aranci di Sicilia da fior. 2 a 7 per cassa e i limoni da fior. 2 a 4,50. Nelle frutta secche a *Genova* le mandorle monde di Sardegna realizzarono L. 135 al quintale e quelle di Bari L. 145 e a *Trieste* l'uva passa fior. 24.

Salumi e formaggi. — Il mercato dei salumi a Genova rimase assai incerto stante l'applicazione delle tariffe generali, per cui le contrattazioni furono limitate ai bisogni con prezzi variati a seconda della provenienza. Nel tonno per altro la domanda fu alquanto attiva essendosi fatte varie vendite per qualità di Sicilia e di Sardegna da L. 135 a 145 al quint. in Darsena. Nei formaggi le qualità di grana sono sempre preferite per l'esportazione; quotansi il Piacenza L. 175 a 180, Piemonte 125 a 135, Olanda in palle 170 a 175, Gruviera Emental L. 175 a 180 per 100 chilog. in Darsena.

Bestiami. — Va vie più affermandosi il favore per i bovini da macello e per il vitellame, nonchè per le vacche pregne che ottengono sensibili aumenti. Anche i suini in gran favore pretendendosi per i maialletti allievi da L. 40 a 50 per capo.

Sete. — Anche questa settimana trascorse senza alcun fatto saliente che portasse un po' di animazione negli affari. Furono soltanto esauriti gli ordini più urgenti, tanto in gregge che in lavorate. Non abbiamo quindi che a ripetere quanto andiamo settimanalmente passando in rassegna. Temesi che questo stato di cose possa prolungarsi, essendovi troppa incertezza circa la stabilità dei prezzi di fronte ai dritti di dogana imposti dalle tariffe francesi, dei quali si farebbero il loro punto di leva tanto il mercato di Lione che quelli della Svizzera e della Germania, per ottenere delle concessioni sui prezzi precedentemente praticati. — A Milano le greggie 12|14 extra si venderono da L. 47 a 47,50; dette classiche a L. 46; le buone correnti 10|12 a L. 45; gli organzini 18|20 sublimi da L. 54 a 55 e le trame 22 a 28 da L. 49 a 50. — A Como con discrete vendite gli organzini classici 18|20 da L. 55,50 a 56; i sublimi 18|22

a L. 53 e le trame a tre capi 28|32 a L. 53. — A Lione dopo l'applicazione delle tariffe generali le transazioni sono più scarse, ma senza notevoli variazioni nei prezzi. Gli organzini italiani 20|24 venduti a fr. 59; le greggie 9|11 a capi annodati di 2° ord. a fr. 50 e le trame di 2° ord. 20|22 a fr. 53.

Cotoni. — La settimana che chiude oggi non fu molto buona per i cotoni, avendo recato ai medesimi non lievi ribassi che si dissero prodotti dalla probabilità di un raccolto agli Stati Uniti maggiore di quello che si eredeava. — A Milano i prezzi praticati furono inferiori di cent. 50 a una lira a quelli segnati nella precedente rassegna. — A Genova si venderono 700 balle di cotoni a prezzi tenuti segreti. — A Liverpool i Middling Orleans chiudono a den. 5 7|16; i Middling Upland a 5 3|8, i fair Omra a 4 1|8. Gli ultimi apprezzamenti fanno ascendere il raccolto americano a 6,800,000 balle e la provvista visibile dei cotoni era alla fine della settimana scorsa in Europa, agli Stati Uniti, e nelle Indie di balle 2,921,000 contro 3,038,000 l'anno scorso pari epoca.

Lane. — La calma continua nell'articolo con tendenza al ribasso praticandosi ovunque prezzi a favore dei compratori. — A Genova si venderono da 40 balle di lana al prezzo di L. 170 a 200 al quint. per Aleppo, e di L. 420 per Buenos Ayres lavate.

Canape. — Le vendite sono generalmente limitate per essere i depositi alquanto assottigliati. — A Bologna le canape greggie si venderono da L. 75 a 85 al quint. e a Genova con discreta richiesta dalle fabbriche di cordami, le provenienze dalle Romagne si cedevano da L. 64 a 85 al quint. franco al vagone.

BILLI CESARE gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1887-88

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 marzo 1888

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
(¹) Chilometri in esercizio	4050	4027		
» Rete principale	531	423	131	—
» secondaria	4581	4450	163	—
Media	4566	4403		
Viaggiatori	1,061,909.14	1,129,561.10	—	67,651.96
Bagagli e Cani	56,396.01	66,544.91	—	10,148.90
Merci a G. V. e P. V. accelerata	299,619.06	290,123.07	9,495.90	—
Merci a piccola velocità	1,640,391.97	1,638,048.42	2,343.55	—
(²) TOTALE	3,058,316.18	3,124,277.50	—	65,561.32

Prodotti dal 1° luglio 1887 al 10 marzo 1888

Viaggiatori	31,963,733.32	30,083,166.66	1,880,566.66	—
Bagagli e Cani	1,578,412.85	1,443,699.23	134,713.62	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	7,981,607.10	7,334,538.08	647,069.02	—
Merci a piccola velocità	40,345,733.13	37,283,431.64	3,062,301.49	—
(²) Totale	81,869,486.40	76,144,835.61	5,724,650.79	—

(³) Prodotto per chilometro

della decade	671.42	706.21	—	34.79
riassuntivo	18,032.93	17,396.58	636.35	—

(¹) Compresa la intera linea Milano-Chiasso, comune coll'Adriatica (Km. 52).

(²) » la sola metà del prodotto della linea Milano-Chiasso, comune coll'Adriatica.

(³) Tenendo conto della sola metà

